



*Cantiere del Cipax
Centro interconfessionale per la pace*

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

Attività 2010 2011

La pace in cammino: attualità di maestri, esperienze e metodi

Veglia ecumenica di preghiera, Chiesa di San Marcello al Corso , 25 marzo 2011

OSCAR ROMERO, ICONA E SIMBOLO DEI MARTIRI PER LA GIUSTIZIA E LA VERITÀ

Interventi della pastora valdese Letizia Tomassone e di padre Alberto Maggi, osm

Lettura del Vangelo di Giovanni (8, 31-59)

Predicazione della pastora valdese Letizia Tomassone *(a commento del brano del Vangelo di Giovanni 8, 31-59)*

E' un'emozione essere qui con questo popolo che ricorda un credente e tanti altri che hanno lottato per la verità. Io voglio concentrare la mia meditazione su questa parola iniziale di Gesù: "conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Avete ascoltato, nella lettura che è stata fatta del testo, quanta incomprendimento c'è da parte di chi è di fronte a Gesù, e avete anche ascoltato il fatto che dire la verità provoca opposizione fino alla violenza. La gente vuole lapidare Gesù, e in fondo questa discussione inquieta talmente le persone che gli sono di fronte, che loro non sanno più cosa fare se non cercare di eliminarlo, perché ha messo in questione la loro identità. E' una morte a cui, quella volta, Gesù scappa, si ritira, ma ci mostra bene la dinamica che poi lo porterà alla croce. E' sempre la stessa dinamica, è la dinamica di chi dicendo la verità rompe la superficie della realtà e i suoi rifugi troppo comodi, e quindi questa verità provoca la violenza. La verità, che Gesù dice, la ascolta da Dio e allora dobbiamo chiederci - io credo - a quale Dio Gesù fa riferimento, perché in fondo l'unico contenuto di questa verità, che ci viene detto in questo passo, è il fatto che quella verità è amare, stare in una relazione d'amore. Ma, in fondo, quelli che stanno di fronte a Gesù hanno lo stesso riferimento, lo stesso Dio; tutti, Gesù e gli altri, sono ebrei; tutti si riferiscono al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Eppure Gesù, parlando con loro, li spiazza.

Quale è il Dio che Gesù ascolta? E non lo dico per tirarlo fuori dalla sua appartenenza a quella fede e a quel popolo ebraico, a cui anzi siamo molto riconoscenti per tutto ciò che ci ha donato e ci dona ancora oggi; invece perché Gesù è quello che cambia le carte in tavola e sposta l'accento dalla tradizione, e se fosse qui direbbe anche a noi qualcosa che ci spiazza, che ci inquieta e forse ci manda a casa non tanto contenti. Probabilmente noi non lanceremmo pietre, ma cercheremmo di cancellarla quella parola inquietante.

Dicendo quella verità udita da Dio Gesù svela la condizione di chi gli sta davanti, e davanti a sé Gesù non ha dei nemici, ma persone che hanno creduto in Lui, che hanno lasciato le loro antiche convinzioni per aprirsi alla presenza di Dio che li raggiunge attraverso di Lui. Eppure quei credenti non possono accettare che Gesù scalzi il loro privilegio. Essere figli di Abramo infatti era un privilegio, una condizione dei gruppi di élite. Forse nella loro mente questi contadini che venivano dalla Galilea non erano neanche figli di Abramo, non li consideravano allo stesso modo. E in altre occasioni Gesù stesso aveva cercato di allargare questa categoria. Forse ricordate un episodio in cui Gesù chiama una donna incurvata che sta in fondo alla sinagoga, e ha timore anche a venire avanti e dice “anche lei è figlia di Abramo”, mentre la rialza. O forse ricordate la parabola del ricco senza nome e del barbone Lazzaro che muore sulla soglia del ricco e che viene presentato come un figlio di Abramo. Quindi Gesù cerca di allargare questa categoria di figli di Abramo a coloro che all’epoca non erano esattamente il modello, quello che avevano in mente coloro che si riferivano ai figli di Abramo.

Mi sembra che l’idea che questi credenti hanno dell’essere figli di Abramo sia abbastanza simile alla nostra idea di diritti umani. Quando parliamo di diritti e di dignità umana, infatti, inconsapevolmente noi che siamo qui facciamo una distinzione tra noi stessi e altre popolazioni, dove la soglia di dignità e di diritti è più bassa. Anche fosse solo per l’accesso diretto dell’acqua nelle case, per la democrazia, per la capacità di scegliere chi governa il Paese. E anche nel nostro Paese riusciamo, sempre inconsapevolmente, a fare distinzione tra fasce sociali, così come tra diritti di uomini e di donne, i diritti umani e civili sono per tutti, ma le case popolari sono solo per i cittadini italiani. Per alcuni sono più diritti, per coloro che stanno dentro le forme familiari benedette dalla Chiesa e dalle leggi italiane. Per uomini che possono permettersi di chiedere favori sessuali alle giovani donne, loro sembrano avere tutti i diritti. Per coloro anche che possono pagarsi viaggi per avere bimbi in adozione, perché in Italia è troppo difficile averne. O ancor peggio, per coloro che possono pagarsi viaggi per concepire figli e figlie con la fecondazione eterologa, non consentita in Italia. Insomma, qui da noi i diritti civili e umani funzionano più come elementi di divisione e di discriminazione che come strumenti di libertà e di agio, di accoglienza e di condivisione dei beni del mondo. Un po’ come funzionava la categoria di “figli di Abramo” per i contemporanei di Gesù.

E così si insinua anche in noi questa presenza che Gesù non esita a chiamare “diavolo”, “peccato”, quel peccato che ci isola dagli altri, che nutre il nostro egoismo, che ci fa allontanare da gesti di solidarietà. Essere figli di Abramo per quelle persone allora significava tirarsi fuori dalla comune umanità, significava sentirsi già salvati, per questo non potevano e non volevano rinunciare a quella identità e arrivarono fino a voler uccidere quel Maestro che cercava di convincerli della loro falsa coscienza. E’ sorprendente una frase che viene rivolta a Gesù come un insulto: a un certo punto, gli si dice “tu sei uno straniero, sei un samaritano”. E’ un’accusa molto pesante, è comunque la constatazione che Gesù viene da fuori, non fa parte del gruppo dell’élite; Gesù non contesta questa identificazione, quasi ad accettare questa idea di essere lui stesso straniero, samaritano, ma continua a discutere sulle radici dell’identità e invita a mettere a rischio l’identità in cui si è cresciuti. Per Lui l’unico modo per mostrare il proprio riferimento a Dio è praticare l’amore.

In definitiva per Gesù l’identità non è una realtà fissa e immutabile, non è qualcosa che si riceve per nascita o per censo, è piuttosto una dinamica di cui siamo responsabili, in continua trasformazione. Da chi veniamo lo dimostriamo nelle scelte che facciamo, nella concretezza della nostra vita: se veniamo da Dio, che inserisce libertà nella nostra esistenza, o se siamo schiavi del peccato, che ci porta a respingere gli altri. Forse non è un caso che la verità venga raccontata da Gesù come un evento che si può udire, dice “la verità io l’ho udita dal Padre mio”, ma non si può vedere, si può conoscere, ma non possedere. Gesù usa dei verbi dinamici, dei verbi che mettono in movimento, che contrastano con il tesaurizzare la verità, metterla in cassaforte, sottrarla agli altri e alla loro interpretazione fuorviante. Lasciare che la verità resti parte delle relazioni la farà andare per il mondo libera e liberante.

Dire la verità su se stessi e sul mondo è anche una delle ambizioni a cui ci spinge il testo preparatorio della grande Assemblea Ecumenica sulla pace che si terrà fra poco a Kingston. Dire la verità su se stessi e sul mondo significa diventare consapevoli della propria collocazione nel mondo. Consapevolezza come primo passo necessario per agire la trasformazione e la giustizia. Ma è proprio a questa assunzione di responsabilità che vogliono sfuggire gli interlocutori di Gesù, e molto spesso anche noi, che ci aggrappiamo allora a dei segni d'identità, a dei nomi, a dei confini, a delle appartenenze, che andrebbero invece smantellate, che non fanno che separarci dagli altri e creare gerarchie.

Ma come fare perché questa verità che noi vogliamo vivere nella libertà, non sia costretta in queste nostre categorie, in questo nostro linguaggio che già definisce dove siamo? Gesù fa un discorso piuttosto violento, e forse questa violenza si spiega proprio con la necessità di forzare i limiti. Se fosse stato meno forte, il suo discorso non l'avrebbero capito. E infatti Gesù a chi si riferisce? Si riferisce ad Abramo, che lascia la sua identità e accetta di muoversi, che attende questo giorno, il giorno che Gesù dice "eccolo, è qui". E qual è questo giorno promesso ad Abramo? E' quello della benedizione per tutte le famiglie della terra. Dunque è un giorno di salvezza globale, di giustizia globale, di pace. E dall'altro, Gesù invita a guardare al comportamento di quanti hanno ucciso i profeti, che non hanno dato ascolto ad un popolo che cercava una identità sicura, e non continue domande inquietanti, che ci rimettono sempre da capo, ogni volta ci riportano al nostro punto di partenza. Gesù sceglie tra i riferimenti della sua religione quelli che lo rimandano a un cammino e a una libertà critica, quelli che liberano dalle menzogne rassicuranti, troppo rassicuranti. E così dobbiamo imparare anche noi a scegliere, a scegliere quali sono le tradizioni, "i padri" o "le madri" a cui riferirci. Credo che noi abbiamo bisogno che si levi con forza una voce che rompa i confini rassicuranti della nostra identità occidentale, una voce che viene dal sud del mondo, una voce che viene da fuori della città, una voce che viene dallo straniero, dalla straniera, da quel Gesù samaritano che in questo passo ci parla con forza. Disponiamoci ad ascoltare in quella voce che viene da fuori la voce di Dio, e allora quella verità ci farà liberi. Amen.

Predicazione di Padre Alberto Maggi, osm : "Stupidità (e impotenza) del potere" (a commento del brano del Vangelo di Giovanni 8, 31-59)

Giovanni Battista non è stato prudente e neanche diplomatico.

Di fronte alla situazione che si era venuta a creare in Galilea, con il re Erode che si era preso come moglie la sposa di Filippo, suo fratello, contravvenendo così sia alla Legge divina (Lv 18,16) che alla morale, Giovanni avrebbe potuto "contestualizzare" la trasgressione del re e collocarla nell'ambito delle prerogative e dei privilegi di un sovrano. Oppure, e sarebbe stata la soluzione migliore, si sarebbe potuto tirar fuori dalla questione, che in fondo non lo riguardava, e avrebbe potuto dire che a lui interessava come il re governava, e non la sua vita privata. Se governava bene, se rispettava e riconosceva i privilegi della casta sacerdotale, poi nella sua reggia poteva comportarsi come voleva, disponendo, per il sollazzo suo e dei cortigiani, anche di festini nei quali mostrare ai commensali una minorene (la figlia di Erodiade) danzare (Mc 6,22). L'importante è che il sovrano governi bene.

E il Battista si sarebbe salvato la testa.

Invece, Giovanni, caparbio e ostinato, insisteva nella denuncia a Erode: "*Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello*" (Mc 6,18).

Mai denunciare un potente.

Gli inviti al cambiamento non gli giungono, mai penserà di convertirsi. Il potente reagisce nell'unica maniera che gli è congeniale, attraverso la brutalità e la violenza.

Sicché Erode pensò di mettere definitivamente a tacere la voce di Giovanni, e quella della sua coscienza, tagliando la testa al Battista.

E così fece.

È la stupidità e l'impotenza del potere.

Il potere, da sempre, pensa di mettere a tacere le voci di dissenso spegnendole, eliminando, quando è possibile anche fisicamente, la voce e la persona di chi ha il coraggio, in ogni epoca, di gridare *"Non ti è lecito!"*.

Ma la vita è più forte della morte, come la luce è più potente delle tenebre. Per questo la verità si fa sempre avanti e ha la meglio sulla menzogna, anche quando questa menzogna viene imposta come verità ufficiale.

Messo a tacere definitivamente il profeta, Erode pensa di dormire sonni tranquilli. Invece è assalito dagli incubi e dai fantasmi, perché la voce che credeva di aver ridotto al silenzio, ora risuona più potente che mai nella figura di Gesù, nel quale il re, nelle sue ossessioni, pensa di riconoscere il Battista: *"Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!"* (Mc 6,16). Un Battista ben più potente di quel che lui ha assassinato, perché Gesù *"ha il potere di fare prodigi"* (Mt 14,2), capacità che era assente in Giovanni.

Questa è la stupidità e l'impotenza del potere: non sa che quando soffoca una voce, il Signore ne suscita una ancora più potente di quella eliminata.

Ma i potenti sono stupidi (*"Lo stolto è stato posto a coprire alte cariche"*, Qo 10,6). Lo stupido nella Bibbia non è colui che è affetto da deficit mentale, ma colui che pensa solo alla propria convenienza immediata (Lc 12,20; Mc 7,22), che è appunto la caratteristica dei potenti, i quali, come denuncia il profeta Isaia, sono *"cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua vita, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione"*, Is 56,11).

Per questo la stupidità spinge i potenti a perpetrare l'errore di eliminare ogni voce che sia loro contraria o che denunci il loro comportamento. Stupidità che li rende più pericolosi dei malvagi. I cattivi possono diventare buoni, gli stupidi lo restano per sempre.

E la stupidità del potere si vedrà anche nel comportamento di Caifa, il sommo sacerdote.

Il detentore della massima carica spirituale penserà, eliminando Gesù, di aver allontanato definitivamente ogni pericolo per l'istituzione religiosa, messa in crisi dall'insegnamento e dalla vita dell'uomo di Nazaret.

La denuncia di Gesù nei confronti delle autorità religiose è infatti ancora più grave di quella di Giovanni a Erode.

Il Battista accusava il re di condotta illegale.

Gesù accusa i capi religiosi di essere assassini e menzogneri come il loro padre, il diavolo: *"Voi avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna"* (Gv 8,44).

Per Gesù le autorità religiose sono come il loro padre, il diavolo, ingannatori e omicidi, perché da sempre hanno sacrificato gli uomini al proprio interesse, al proprio onore, al proprio prestigio e, fatto ancora più grave, hanno mascherato il loro interesse dietro la dottrina.

Come il serpente antico, le autorità religiose promettono vita (*"Non morirete affatto!"*, Gen 3,4) e invece causano morte, imponendo come volontà di Dio quella che in realtà è solo una menzogna per coprire i loro interessi. Così le autorità soffocano il desiderio di pienezza di vita che ogni uomo porta in sé, impedendo la realizzazione del progetto di Dio sull'umanità.

La denuncia di Gesù è grave: il sistema religioso, che pretende di governare il popolo in nome di Dio, non è altro che menzogna e crimine istituzionalizzato (Gv 10,1). Tutti quelli che si identificano con questa istituzione si rendono complici di questo inganno omicida.

È troppo.

E Caifa decide che è venuto il momento di ammazzare Gesù. Ai capi religiosi che Gesù sia il Messia, il Figlio di Dio, non interessa.

Altro è il loro dio.

La divinità alla quale essi si sono prostituiti si chiama *mammona*, ovvero la convenienza. Tutto quel che le autorità religiose fanno e dicono è in funzione del loro tornaconto, per questo sono

capaci di *“chiamare bene il male e male il bene, di cambiare le tenebre in luce e la luce in tenebre, di cambiare l’amaro in dolce e il dolce in amaro”* (Is 5,20).

Tutto è in funzione della convenienza, indipendentemente se questa si risolva in un bene o un male per l’uomo. Se un’azione, anche delittuosa, si risolve a loro vantaggio, si fa. E Caifa per convincere il Sinedrio a eliminare Gesù fa leva sulla parola infallibile: *“ci conviene...”* (Gv 11,50).

Gesù non è morto perché questa fosse la volontà di Dio, ma perché era la convenienza della casta sacerdotale al potere: *“Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”* (Mt 21,38).

E ammazzano il Cristo.

Stupidità e impotenza del potere.

Pensavano di aver soffocato definitivamente la voce del Cristo e distrutto il suo messaggio, invece l’hanno amplificato.

La morte di Gesù, infatti, moltiplicò e potenziò ancor di più la sua presenza e la sua voce, e il Cristo risuscitato sosteneva e fortificava i suoi discepoli, come si legge nella finale del vangelo del Marco: *“il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”* (Mc 16,20). Se in vita Gesù era limitato dalla sua condizione umana che non gli permetteva di essere ovunque, con la sua morte il suo Spirito, potenza ed energia creatrice di Dio, si effuse ovunque.

Di fronte al dilagare inarrestabile della predicazione degli apostoli, saranno inutili minacce e proibizioni, come dovranno constatare desolati il sommo sacerdote e l’intero sinedrio: *“Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina”* (At 5,28).

A questo punto il potere potrebbe cambiare strategia. Visto che minacce e assassini sono inutili, e anziché arrestare il fenomeno lo potenziano, bisognerebbe adoperare altre tattiche di repressione.

Non può.

Non può perché il potere è stupido, e lo stupido non corregge mai i suoi comportamenti, anche se alla fine si risolvono a suo danno (*“Come il cane torna al suo vomito, così lo stolto ripete le sue stoltezze”*, Pr 26,11). E continua a perpetrare la sua azione di repressione e di morte, ma a proprio danno, fortificando quel che vuole eliminare, perché, come aveva risposto Gesù ai farisei che volevano far tacere i suoi discepoli, *“Se questi taceranno, grideranno le pietre”* (Lc 19,40). La forza della vita e della verità riesce comunque a farsi strada e a fiorire in forme nuove, molteplici, inedite. È fallimentare opporsi alla vita. È come se le tenebre volessero opporsi alla luce: questa avrà sempre la meglio (Gv 1,5).

Per questo, scrive il salmista, di fronte alle trame e alle congiure dei potenti, il Signore ride: *“Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro”* (Sal 2,4).

Ma i potenti non cambiano, *“testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie”*, oppongono *“sempre resistenza allo Spirito Santo”* (At 7,51), come denuncerà Stefano, il primo discepolo di Gesù che sarà assassinato. Lui, uomo dello Spirito, denuncerà i capi dicendo: *“Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata”* (At 7,52-53).

E anche Stefano viene assassinato. Un’altra voce scomoda, che aveva osato denunciare il tempio e *“sovertire le usanze che Mosè ci ha tramandato”* (At 6,14), viene eliminata.

Stupidità e impotenza del potere.

Effetto della sua morte, e della violenta persecuzione che si scatenerà contro la chiesa di Gerusalemme, sarà la dispersione nelle regioni della Giudea e della Samaria, dove il messaggio della buona notizia, finora ristretto dentro le mura di Gerusalemme, si diffonderà e moltiplicherà (At 8).

E se stasera siamo qui, a 31 anni dall’assassinio di un vescovo di El Salvador, è paradossalmente proprio “grazie” alla stupidità e all’impotenza del potere, che continua pertinace a soffocare nel sangue ogni voce contraria alla menzogna imposta come verità.

È probabile che se non fosse stato assassinato, il messaggio di Oscar Arnulfo Romero sarebbe rimasto circoscritto nell'ambito del suo Paese o dell'America Latina. Il tempo e la tattica dei detentori del potere, che è sempre quella di coprire e nascondere, "*sopire, troncane... troncane, sopire*" di manzoniana memoria (I Promessi Sposi, cap. 19), avrebbero poco a poco appannato la sua figura e arginato il suo messaggio.

Invece, il vescovo Romero, la sua vita e il suo messaggio, sono diventati universali e patrimonio dell'intera Chiesa e dell'umanità, perché, come aveva ben intuito Romero in uno dei suoi ultimi interventi, «*Al di sopra delle tragedie, del sangue e della violenza, c'è una parola di fede e di speranza che ci dice: c'è una via d'uscita... Noi cristiani possediamo una forza unica*». La forza di Colui che pochi istanti prima di essere arrestato e assassinato dichiarò ai suoi: "*Coraggio io ho vinto il mondo!*", (Gv 16,33). Non è una promessa per il futuro (*vincerò*), ma una constatazione nel presente (*ho vinto*). Chi si pone a fianco della vita sarà sempre vincitore della morte, chi si schiera con la verità avrà sempre la meglio sulla menzogna e chi si lascia guidare dalla luce vincerà sempre sulle tenebre.